

le **i**nterviste
del Mattino

Sinai: «Per la Ue choc salutare se Londra esce»

Gli effetti del sì

Euro più debole e dollaro rafforzato, Parigi potrebbe diventare la nuova City

> Pompetti a pag. 5

«Se Londra esce, nessun dramma choc salutare per il futuro dell'Ue»



Gli effetti

È probabile che l'euro si indebolisca e si rafforzi il dollaro Parigi diventerà la nuova city europea

Intervista

L'economista Usa Allen Sinai: «L'Unione monetaria è un flop se fossi britannico voterei sì»

Flavio Pompetti

NEW YORK. Se gli inglesi sceglieranno di abbandonare l'Eurozona nessuno potrà cantare vittoria. Andrei incontro a nuove turbolenze sui mercati, scompensi valutari e nuove incertezze in borsa. Ma il passaggio appare inevitabile al veterano economista newyorkese Allen Sinai, presidente della Decision Economics.

Lei ha un consiglio per gli elettori inglesi?

«Non è il mio compito dire agli inglesi come devono votare al referendum. Posso dire però che se fossi un cittadino britannico, voterei per il sì, e immagino che sarà questa anche la risposta che uscirà dalle urne. La distanza culturale che separa l'Inghilterra dal resto dell'Europa è troppo grande. L'unione monetaria ha avuto un relativo successo sotto il profilo economico per i paesi membri, ma sotto quello storico è davvero difficile immaginare la convivenza di paesi così radicalmente diversi per formazione e identità

nazionale. E all'interno di questa diversità non c'è un contrasto più stridente come quello che separa l'Inghilterra dal resto dell'Europa. È ora di riconoscerlo, e lasciare che anche le economie individuali riflettano questa separazione».

Lei e i suoi colleghi della Decision Economics avete studiato le possibili conseguenze.

«Gli effetti immediati non saranno piacevoli: la sterlina perderà probabilmente il 10% del valore, e l'euro si indebolirà nei confronti delle principali valute. Ci vorranno anni per negoziare nuovi trattati, e nel frattempo il centro finanziario di Londra soffrirà il contraccolpo, e molti dei recenti immigrati che vi sono accorsi saranno costretti a cercare impiego altrove. Parigi le ruberà il ruolo di centro operativo per le società finanziarie europee».

Cosa accadrà nel resto dell'Europa?

«Ci sarà da temere un effetto domino che potrebbe spingere altri paesi membri a cercare l'indipendenza. Ma siamo sicuri poi che questa eventualità sarebbe calamitosa per l'Europa? La verità è che sotto l'ombrello della unità valutaria e dei tassi di sconto, le economie dei singoli paesi hanno continuato a marciare a velocità diverse, in risposta a parametri che hanno poco a che vedere con quelli unitari. Mi sembra opportuno concludere che la promessa comunitaria non ha funzionato».

Chi è destinato a subire di più le conseguenze negative di una rottura?

«I mercati continueranno a guardare Germania e Francia, e probabilmente l'Italia, come un

singolo blocco, per via della consuetudine di rapporti consolidati che li uniscono. Una sorte diversa toccherebbe alla fascia dei paesi meridionali, in concorrenza tra di loro per non perdere il passo. In ogni modo l'uscita della Gran Bretagna rafforzerebbe la posizione di leader di cui gode la Germania, che guadagnerà nuove porzioni di mercato europeo».

Da sei giorni i mercati sono tornati volatili. C'è tensione per l'attesa?

«Sono ben altri gli elementi di instabilità che stanno agitando i mercati, a partire da una sopravvalutazione del valore azionario che non ha molte giustificazioni di fronte alla situazione attuale dell'economia globale. Sotto questo profilo la Brexit potrebbe poi avere conseguenze positive nel lungo termine, perché le nuove dinamiche commerciali che ne deriverebbero finirebbero per attirare capitali di investimento al momento bloccati di fronte allo stallo dell'economia europea».

Che clima c'è negli Usa in questa attesa?

«Siamo preoccupati perché prevediamo che la perdita di valore di euro e sterlina corrisponderanno



ad una rivalutazione del dollaro, la quale renderà ancora più difficile il compito della Fed di tenere a bada l'inflazione, e al tempo stesso potenzierà il nostro debito commerciale con l'estero.

L'impatto globale della Brexit sarà sicuramente negativo, anche se io non credo alle interpretazioni più estreme di una nuova crisi mondiale in arrivo. Ci vorranno almeno cinque anni per giudicare gli effetti».

In questo quadro pessimista, perché raccomanda il sì al referendum?

«Perché è nell'interesse politico dell'Inghilterra, e quindi è inevitabile. E a lungo andare, l'economia inglese svincolata dai lacci europei potrebbe anche tornare a marciare con un passo più robusto e competitivo di quello odierno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA